



Rassegna stampa 20-21-22 giugno 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

De Finis al centro studi della Confindustria

Completata la squadra che sarà presentata il 26 giugno a Squinzi

● Micky De Finis e' il nuovo Responsabile Centro Studi di Confindustria Foggia, eletto oggi all'unanimità dal Consiglio Generale dell'associazione degli industriali.

Dirigente della Provincia di Foggia (andrà in pensione dal prossimo 1° luglio), Micky De Finis ha una consolidata esperienza nella redazione e nella pubblicazione di studi ed indagini conoscitive a carattere economico e sociale.

Nel formulargli i migliori auguri di buon lavoro, il Presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice, ha affermato che con «la nomina del Responsabile Centro Studi si è completato il processo di rinnovamento dell'Associazione, la cui squa-

dra sarà presentata al gran completo nel corso dell'incontro con il Presidente Squinzi del 26 Giugno, nell'ambito dell'evento per il settantennale di Confindustria Foggia.»

«Ringrazio il Presidente Rotice e l'intero Consiglio Generale di Confindustria Foggia per la prestigiosa indicazione - ha dichiarato Micky De Finis -, sono altresì lieto ed onorato di collaborare con il gruppo dirigente e l'intera struttura associativa, certo che vi sono le condizioni per fare tutti assieme un buon lavoro».

Il Responsabile del Centro Studi di Confindustria Foggia entrerà nelle sue funzioni a partire appunto dal 1 luglio 2015.

LO STUDIO ANNUALE ANALISI SULL'ECONOMIA LOCALE

CRESCITA TROPPO LENTA

«Va meno peggio» rispetto al 2013. Però non basta per avviare la ripresa e dare una boccata d'ossigeno all'occupazione

IL COMMENTO DEGLI ESPERTI

Nell'ultimo triennio, la probabilità che un giovane laureato emigri è aumentata. «Scelta razionale per il singolo, dannosa per il territorio»

IMPRESE E pubblico di imprenditori nel corso della cerimonia di presentazione del rapporto annuale di Bankitalia a Bari. Le aziende regionali patiscono ancora per i morsi della crisi



BANCA D'ITALIA Il tavolo dei redattori della relazione sulle condizioni di «salute» dell'economia pugliese nel 2014 rispetto al 2013. «È andata meno peggio. Ma non c'è ancora nessuna ripresa»

Imprese, in Puglia è stagnazione

Doccia fredda dalla relazione della Banca d'Italia: «Cresce la disoccupazione»

ENRICA D'ACCIO

● **BARI.** Meno peggio del 2013, con un lieve segno più a inizio 2015. Così la relazione annuale di Bankitalia sulla situazione economica della Puglia, presentata a Bari. Nel 2014: fatturato delle aziende sostanzialmente stagnante, disoccupazione in aumento, famiglie più povere. Però la situazione è migliorata rispetto all'anno precedente e, secondo gli analisti, tenderà al meglio. «Nel primo trimestre del 2015 l'occupazione è cresciuta e ci sono aspettative positive sia per le vendite che per gli investimenti», anticipa **Pietro Sambati**, neodirettore della sede di Bari di Bankitalia.

Le metafore della crisi - «Ripresina», «piccola inversione di tendenza» e finanche un «annullamento della derivata seconda»: queste le metafore degli analisti per raccontare come hanno vissuto aziende e lavoratori pugliesi lo scorso anno. L'economia non è cresciuta ma la fase recessiva procede a un ritmo più lento rispetto al 2013. Anche rispetto al resto della Nazione, la Puglia va più piano ma appena appena più veloce rispetto al Sud.

Lavoro, disoccupati di lunga durata e cervelli in fuga - Il numero degli occupati in Puglia è diminuito ancora, -1,3% rispetto all'anno precedente, portando il tasso di disoccupazione al 21,5%. Aumentano soprattutto

i disoccupati di lunga durata, cioè chi è alla ricerca di nuova occupazione da oltre un anno. I laureati trovano più facilmente lavoro ma, spesso, all'estero o nel nord Italia. Nell'ultimo triennio, la probabilità che un giovane, specie se laureato, emigri è aumentata. «Andare all'estero a lavorare è una scelta razionale per il singolo, non risolutiva anzi dannosa per il territorio», commenta **Vito Peragine**, professore associato dell'Università di Bari. «Sul lungo periodo si dissipa capitale umano».

Mobile imbottito, turismo e le altre «specialità» pugliesi - Hanno resistito meglio le aziende più grandi (-0,2% il fatturato delle imprese con oltre 20 addetti) e le aziende che si sono aperte al mercato globale (+1,9% le esportazioni). Male, malissimo, il settore edile: -5,6%. Buone le vendite all'estero del distretto del mobile imbottito dell'Alta Murgia, a cui Banca d'Italia ha dedicato un approfondimento. Nel 2014, l'export è cresciuto (2,9%) e, nonostante la forte contrazione rispetto al passato, l'intero comparto conta ancora 8 mila addetti, quasi il 30% della forza lavoro di 11 comuni di Puglia e Basilicata. Segnali incoraggianti dal turismo, soprattutto estero. Chiaro, invece, il settore agricolo: «Nel 2014 la produzione è calata ma, in totale, il settore tende a qualificare la produzione: aumentano le imprese con almeno un prodotto con mar-

chio di qualità», così **Maurizio Lozzi**, (divisione analisi e ricerca sede barese Bankitalia).

LA CONDIZIONE DELLA FAMIGLIE - Meno posti di lavoro e stipendi più bassi, dunque famiglie più povere. Soffrono di più le famiglie giovani, under 35 e, fra 135 e 144 anni, specie se con figli a carico. Meno peggio i pensionati. Sebbene il costo della vita sia più basso che al Nord, la povertà si avverte più al Sud.

IL SISTEMA DEL CREDITO - Segno meno, sia per le famiglie, meno 0,4%, sia per le imprese, meno 1,3%. Preoccupa soprattutto la scarsa qualità del credito. «Con il protrarsi della fase recessiva, il rischio del credito è continuato a crescere», il commento di **Vincenzo Martani**, divisione analisi e ricerca sede barese di Bankitalia.

La ricetta di Banca d'Italia - «I dati, nel loro complesso, ci invitano ad essere prudentemente ottimisti», ha concluso **Luigi Cannari**, vice capo dipartimento economia e statistica della Banca d'Italia. «Bisogna però spingere sulle riforme, sull'innovazione e la ricerca, sostenere la crescita delle aziende anche con finanziamenti diversi da quelli bancari. I timidi segnali di miglioramento ci obbligano a non abbassare la guardia, se vogliamo produrre risultati sul lungo periodo».

«Rigenerare la città rilancerà l'edilizia»

NICOLA SIGNORILE

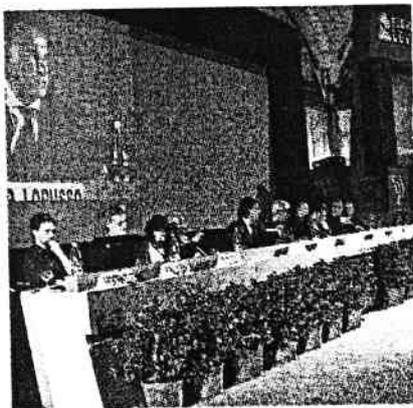
● **BARI.** La strada è la rigenerazione urbana: restaurare, demolire e ricostruire la città edificata nel Novecento. «Se vogliamo far ripartire il settore delle costruzioni, dobbiamo ricominciare da qui, dalla riqualificazione e dal riuso. Dobbiamo farlo subito e dobbiamo farlo bene». Domenico De Bartolomeo, presidente dell'Ance Bari e Bat (l'associazione degli imprenditori edili) non ha dubbi ed è per questo che il convegno nazionale che conclude il suo mandato (è candidato alla presidenza di Confindustria Bari) è stato dedicato al tema: «Strategie e tecniche, rigenerazione urbana e rischio strutturale».

Saperi diversi vengono chiamati a confrontarsi su un terreno nuovo, nonostante alcuni significativi «casi di studio». Il caso di Taranto, per esempio, raccontato dalla geologa Vera Corbelli (commissario straordinario per la bonifica ambientale), e quello di Napoli, con il progetto che investe i quartieri orientali della città e in cui è impegnato in prima persona il presidente di Confindustria napoletana, Ambrogio Prezioso. «Non si può fare solo housing sociale - dice Prezioso - vanno integrati tutti i settori nella trasformazione e si può affrontare questa sfida solo attraverso la condivisione fra proprietari, utilizzatori, promotori e società civile».

La condivisione è la parola più frequente nel convegno promosso insieme alla Scuola di Ingegneria e Architettura di Bari, che si è tenuto ieri alla Fiera del Levante. È sulla condivisione che fa leva l'architetto Ottavio Di Blasi, quando illustra la missione del gruppo di giovani architetti orga-

nizzato da Renzo Piano per «rammendare le periferie». Se l'urbanistica per Di Blasi «è insufficiente ad affrontare i cambiamenti, il favorire i grandi interventi non si è rivelata una strategia vincente. Per questo occorre affiancare una azione che venga dal basso, muoversi nei quartieri, confrontarsi con le associazioni e la gente». La partecipazione sociale alle scelte urbanistiche sarà una delle novità del nuovo Codice degli appalti coerente con le direttive europee. Ed è uno dei punti su cui maggiore è il dissenso dell'ingegner Francesco Musci (già presidente del Consiglio superiore delle opere pubbliche): «Un dibattito pubblico con le comunità locali sulle infrastrutture? Vogliamo farci del male - dice -. Attenzione, siamo in Italia, non in Finlandia». Oppure in Canada, a Toronto, dove la condivisione con i «portatori di interesse» è stata la chiave del successo per la gestione di un programma di edilizia pubblica (ne ha parlato Pierpaolo Pontrandolfo, docente del Politecnico di Bari).

Rigenerare la città novecentesca vuol dire fare i conti con l'edilizia realizzata, con i rischi strutturali dei fabbricati, che talvolta crollano anche senza terremoti. Se quelle in cemento armato si rivelano le strutture più vulnerabili nelle scuole pubbliche (come sottolinea l'ingegner Fabrizio Palmisano) ancora più grave è l'assenza di una valutazione del rischio per i comuni edifici privati. E allora «anche nella riqualificazione dei centri storici, in alcuni casi - avverte il professor Amedeo Vitone - bisognerà avere il coraggio di rinunciare al recupero dell'intero edificio». È toccato infine al giurista Pierluigi Mantini riportare l'attenzione di tutti su norme e burocrazia. «L'approvazione al Senato della legge delega fa ben sperare nel varo del nuovo Codice degli appalti entro aprile 2016 - ha detto - ma la via per la semplificazione è ancora lunga. Per favorire il riuso della città non c'è altra strada che liberalizzare la capacità di intervento dei proprietari».



EDILIZIA Il convegno in Fiera [foto Luca Turi]

UNICREDIT MISURA DESTINATA A IMPRESE MERIDIONALI PER UN TOTALE DI 160 MILIONI E LA POSSIBILITÀ DI CONTRARRE MUTUI FINO A 22 ANNI

Turismo, linea di credito da 65 milioni «Crescita ok in Puglia, però non basta»

Expo 2015 e Giubileo straordinario, per il Mezzogiorno due opportunità di far conoscere bellezza e storia del territorio, una ricchezza da valorizzare. Secondo quanto emerge dal Rapporto sul Turismo 2015, curato da UniCredit in collaborazione col Touring Club Italiano, infatti, nel quinquennio 2008-2013 le regioni del Mezzogiorno (isole comprese), insieme, sono riuscite ad attirare poco più di 4 miliardi di flussi di spesa provenienti dal turismo internazionale, meno di quanto ha fatto da solo il Veneto e poco più di quanto riesca ad attrarre la sola Toscana. La Puglia è al dodicesimo posto (621 milioni), la Basilicata al ventesimo.

Di turismo al Sud e di rilancio del settore si è parlato nella sede della Camera di Commercio di Lecce, in occasione della presentazione di «UniCredit 4 tourism». Dopo i saluti iniziali di Alfredo Prete, presidente Came-

ra di Commercio di Lecce e di Felice Delle Femine, regional manager per il Sud di UniCredit, Massimo D'Olimpio, deputy regional manager Sud di UniCredit ha illustrato il programma «UniCredit4Tourism». È seguita una



GYRAPHITO Un panorama sul mare del Salento

tavola rotonda su «Insieme il turismo si fa grande. Idee e progetti per vincere la sfida del turismo oggi» a cui hanno partecipato, oltre a Delle Femine e Prete, anche Raffaele De Santis, presidente

Federalberghi Lecce, Marina Lalli, vice presidente Confindustria Bari-Bat e Mario Romaneli, business development travel appeal.

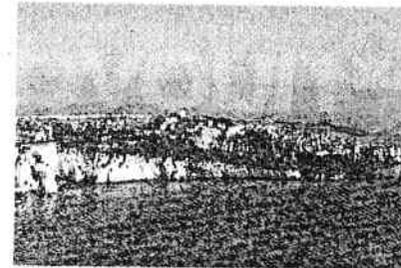
«Il turismo può costituire un volano fondamentale per la crescita dell'economia di Lecce e delle regioni del Sud, ma oggi è strategico un nuovo approccio per sostenere e rilanciare il settore al fine di incrementare l'arrivo di turisti stranieri e non solo - ha affermato Delle Femine - Quindi, serve uno sforzo comune per attuare politiche di marketing territoriale che siano in grado di attrarre consistenti quote di turismo internazionale, dirottandole sulle nostre Regioni. Proprio per questo, come banca, UniCredit si impegna oggi, con il nuovo programma finalizzato a sostenere gli operatori del settore affinché migliorino la propria offerta di accoglienza, con una progettualità articolata e completa che non si limita al solo sostegno economico.

Puntiamo a finanziare - ha detto ancora Delle Femine - lo sviluppo delle imprese del Sud continentale con oltre 160 milioni di euro (65 milioni alla Puglia), con l'obiettivo di acquisire 4.000 nuovi clienti in tre anni (1.500 in Puglia)».

UniCredit 4 Tourism offre alle imprese la possibilità di conoscere in misura più approfondita mercato e concorrenti e ha investito su Travel Appeal, una startup che fornisce uno strumento in grado di sintetizzare in un unico indicatore reputazione d'impresa online e social. I 160 milioni di cui si è detto andrebbero erogati, entro il 2018. Oltre il 75% andrebbe a imprese con fatturato inferiore a 5 milioni di euro. Possibili mutui fino a 22 anni. Ai prodotti tradizionalmente bancari si aggiunge un'offerta dedicata al rinnovamento delle strutture, come televisioni e palestre.

Previste anche soluzioni assicurative. In più UniCredit si offre per supportare accrescimento del-

le competenze finanziarie e conoscenze di marketing e digitalizzazione degli operatori, in particolare quelli più piccoli. Per questo, sta organizzando giornate di formazione denominate «Tourism Day», in cinque tappe da giugno a



GARGANO Lo sperone d'Italia, a Vieste

dicembre. Una a Lecce.

«Oggi ci sono le condizioni - ha detto ancora Delle Femine - per tornare a crescere e a fare investimenti e sono fiducioso per il futuro del nostro territorio perché

il Sud ha le capacità, le risorse, la bellezza e la storia per competere efficacemente in questa sfida globale. - Come mostra lo studio di UniCredit, emergono elementi di positività su cui tutti insieme dobbiamo lavorare: il turismo genera entrate consistenti ed è una fetta importante per l'economia della Puglia, ma ci sono ancora ampi margini di miglioramento ed è quello che vogliamo stimolare con la nostra nuova iniziativa che abbiamo presentato».

La Puglia è dodicesima in Italia per numero di esercizi turistici, con oltre 5.000 imprese, e decima per presenze turistiche complessive (oltre 13 milioni). Tra 2008 e 2013 la Puglia è cresciuta in termini di letti

totali dell'11,3% rispetto all'1,7% di media italiana. Il turismo genera oggi il 4,7% del valore aggiunto, più della media del Paese (3,9%), dando lavoro all'8,5% del totale occupati della Regione.

X

MANFREDONIA DECISIONE ASSUNTA QUALCHE GIORNO PRIMA DELLE ELEZIONI MA RESA NOTA SOLTANTO ADESSO

Mega impianto Gpl via libera della Regione

Parere positivo della giunta Vendola con qualche prescrizione

MICHELE APOLLONIO

• **MANFREDONIA.** «Nell'ambito del procedimento ministeriale di VIA, in conformità a quanto disposto dal Comitato regionale per la VIA nella seduta del 25 maggio 2015, esprime parere favorevole condizionato di compatibilità ambientale, all'aggiornamento istanza di VIA presentata in data 10 dicembre 1999 proposto da Energas».

E' il deliberato della giunta regionale, approvato con l'unanimità dei voti, relativo all'atto di VIA del deposito costiero GPL nel Comune di Manfredonia, nella zona industriale ID/49. Un ulteriore significativo passo avanti verso la realizzazione di quella iniziativa che rientra nella categoria dei "progetti strategici" nazionali ed europei del settore dell'approvvigionamento delle fonti energetiche.

La deliberazione favorevole della Regione Puglia è arrivata al termine di un lungo, articolato e combattuto iter tecnico-amministrativo che ha praticamente passato al setaccio e ai raggi X un progetto che si presenta innovativo tra i tanti esistenti in Italia e all'estero.

«Il procedimento - è detto nel documento della Regione - è stato interessato da un lungo e complesso contenzioso amministrativo nazionale e comunitario» i cui tratti essenziali sono richiamati nella delibera. Di volta in volta sono intervenuti la Regione

Puglia, vari Ministeri, il TAR, il Consiglio di Stato, la UE. Non dunque un atto formale di routine, ma una decisione meditata e ponderata come è giusto che sia per un progetto dalle caratteristiche innovative a riguardo della sua sostenibilità.

Del resto non è il primo parere favorevole. Tra gli altri quello del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il "Nulla osta" della Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia alla realizzazione del gasdotto che dovrà collegare la testa del porto industriale con il deposito che sarà localizzato nell'area industriale "Spiriticchio" facente parte della zona industriale di Coppa del vento. La Soprintendenza evidenzia tra l'altro che la messa in opera del gasdotto avverrà con trivellazioni orizzontali controllate e senza scavo e che dalla ricognizione a terra e subacquea non sono stati individuati resti archeologici visibili o degni di rilievo; e che tutte le operazioni di posa del gasdotto saranno effettuate con la presenza continua di un archeologo di provata esperienza e secondo gli standard metodologici indicati dalla Direzione generale antichità. Una operazione tutto sommato analoga a quella che tanti anni fa ormai, supportò la posa in opera del gasdotto, di dimensioni superiori a questo sottomarino, che attraversa il territorio di Manfredonia, con una stazione di smistamento appena fuori l'abitato, sulla strada per San Giovanni Rotondo.

Richiamato altresì dalla delibera della Regione il pronunciamento del Parco nazionale del Gargano, chiamato in causa dalla LIPU: l'Ente ha dichiarato che l'area interessata dal deposito Gpl risulta estranea alla perimetrazione del Parco nazionale del Gargano, ed esterna alla perimetrazione dell'area naturale protetta nazionale.

Va ricordato che tale impianto Gpl ha già ottenuto valutazione positiva da parte della Commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con una serie di prescrizioni finalizzate alla realizzazione dell'impianto. Anche il parere favorevole della Regione è "condizionato" da una serie di prescrizioni.

Dall'altra parte della medaglia c'è l'insoddisfazione quanto meno di quella parte di popolazione che conosce poco il progetto nella sua complessa realtà o che è condizionata dalle proprie posizioni politiche, quando sarebbe opportuno che si facessero delle serie e responsabili riflessioni e considerazioni sul contesto economico complessivo e su questa iniziativa in particolare che certamente non risolverà i tantissimi problemi esistenziali di Manfredonia, ma varrà altrettanto sicuramente a dare una spinta psicologica e concreta ad un territorio sempre più boccheggianti e fuori dai circuiti virtuosi dell'economia regionale e nazionale.

STORICA CONDIVISIONE 5 UNIONI NAZIONALI, OLTRE AD ASSOCIAZIONI REGIONALI DI PRODUTTORI E TRASFORMATORI

Per l'olio «Igp Puglia» ormai è conto alla rovescia

● Storico momento per la Puglia che sui delicati temi della tutela e della promozione dell'olio extravergine di oliva è riuscita a mettere insieme 5 Unioni nazionali e le associazioni di produttori e trasformatori maggiormente rappresentative per un progetto comune e ambizioso, il marchio comunitario Igp Puglia, che dovrà divenire il «brand» dell'Evo pugliese. La filiera olivicola - olearia della Puglia, territorio vocato all'olivicultura per eccellenza, grazie alle numerose varietà coltivate da Nord a Sud su un'estensione di circa 400 km, produce a livello nazionale circa il 50% di olio EVO (fonte Sian - Mi-paaf).

Nel corso dell'evento, a cui ha partecipato Vincenzo Carrozzino del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, il comitato promotore della Indicazione geografica protetta «Puglia» per l'olio extravergine, composta dalle unioni nazionali Unaprol, Cno, Unapol, Unasco e Aipo, dalle Ope e associazioni di produttori e frantoiani aderenti Associazione frantoiani di Puglia, associazione di produttori PugliaOlive, Oliveti Terra di Bari, Coopolio Salento, Olivicoltori di Puglia, Ajprol Taranto, AproBio-Puglia e C.I.Bi. Consorzio Italiano per il Biologico, ha presentato il disciplinare di produzione. Dal Gargano al Salento, da secoli, il bacino di produzione della Puglia ha enormi potenzialità, a volte inespresse, soprattutto per una scarsa consapevolezza culturale delle qualità intrinseche del prodotto e degli operatori agricoli



che tendono a limitarsi solo alla fase produttiva tralasciando le fasi della filiera a più elevato valore aggiunto.

«La campagna olivicola appena trascorsa - ha spiegato Pantaleo Piccinno, coordinatore del comitato promotore - considerata a livello nazionale come un «annus terribilis», per la presenza della mosca olearia e di altri parassiti letali che hanno falciato la produzione nazionale, ha comunque messo in ulteriore evidenza l'importanza della regione Puglia, unica a presentare quantitativi di prodotto italiano utile per i mercati, evidenziano la strategicità e la centralità di questo comparto per la Puglia e l'assoluta necessità di operare un suo sviluppo di natura sia qualitativa che quantitativa». Non sono mancate in Puglia azioni speculative perpetrate da grossi frantoi e aziende olearie del centro nord (Toscana, Um-

bria, Garda, Abruzzo e Marche) che hanno condizionato il mercato delle olive da olio, evidenziando così l'estrema debolezza del sistema pugliese. La storica carenza di programmazione e di un vero sistema di filiera ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica un paradosso tutto pugliese: forti nella produzione, deboli nel mercato...quest'assioma, per nulla decifrabile e comprensibile, la dice lunga sulla complessità del sistema produttivo vittima di un mercato sempre più in mano ad avventurieri e speculatori. E' doveroso precisare che quando si specula bisogna essere in due: chi compra e chi vende...pertanto i nostri operatori pur di avere un riscontro economico immediato sono costretti a disfarsi di un prodotto d'eccellenza che nessuna altra regione italiana può vantare per quantità e qualità.

«È evidente - afferma Gianni Canale, presidente della Coldiretti di Puglia - che la politica agricola nazionale deve chiarire se quella olivicola è una filiera strategica e dare risposte su un sistema di controlli che, oltre ad essere caratterizzato da sanzioni minime e inefficaci, non riesce a coprire nemmeno il 10% circa delle frodi totali». E' opinione diffusa che estendere i controlli alla tracciabilità significa ledere gli interessi delle lobby e delle multinazionali che grazie alle ormai note operazioni di «chirurgia chimica» riescono a mantenere le loro quote di mercato disattendendo tutte le regole e le norme comunitarie in vigore.

IMPRESSE AL ROADSHOW DELLA BPER, OSPITATO A FOGGIA DOPO MILANO, BOLOGNA E PESARO, PRESENTATE LE OPPORTUNITÀ ED I CASI DI AZIENDE LOCALI DI SUCCESSO

Sostegno alle aziende per l'export

Confronto alla Confindustria tra imprenditori ed esperti per affacciarsi in nuovi mercati

Si parla molto di export e di come competere per crescere sui mercati internazionali. Ma il vero problema è costruire concrete opportunità di business per le imprese. E in questo le banche hanno senz'altro un ruolo nuovo da interpretare. Di questo si è discusso a Foggia, presso la Sala Fantini di Confindustria Foggia, dove un team di esperti della Bper Banca ha fatto il punto sui servizi offerti dal nuovo servizio: dalla consulenza di alto livello alla segnalazione di opportunità di business. L'occasione è stata utile, inoltre, per presentare gli strumenti a sostegno delle imprese nel confronto con esperti provenienti da aziende e istituzioni e per testimoniare quali siano le best practices in grado di superare le barriere all'export.

Erano presenti per Bper il Direttore Mercati della Direzione Territoriale Campania Marco Bonezzi, Michele Bandinì dell'ufficio Mercati Internazionali, Saverio D'Angelo dell'Area Territoriale Foggia e il responsabile dell'ufficio Customer Desk, Roberto Benatti.

Al tavolo di lavoro hanno partecipato, inoltre, Gianni Rotice, Presidente di Confindustria Foggia, il responsabile SACE Puglia, Basilicata e Calabria, Mauro Pasqualucci,



FOGGIA
Un momento dell'incontro organizzato alla Confindustria

l'Area Manager di COFACE, Alessandro Fiorito, e Alessandro Masiello, Export Manager della Masiello Food S.r.l., a testimonianza di un caso concreto.

Introducendo la tavola rotonda il Direttore Mercati della Direzione Territoriale Campania di Bper, Marco Bonezzi, ha commentato: «Le aziende, spinte dalla saturazione dei mercati internazionali e dalla concorrenza globale, hanno oggi approcciato i mercati internazionali, ma non sempre attra-

verso processi strutturati. Bper ha scelto di cogliere la sfida promuovendo le attività di analisi strategica all'internazionalizzazione, supportando e favorendo le imprese in un complesso ma necessario cambiamento culturale. Da oggi le imprese potranno appoggiarsi a Bper non solo durante le fasi di pagamento o di finanziamento - ha proseguito Bonezzi - ma, attraverso il sistema Bper Estero, per tutto il processo d'internazionalizzazione. Il nuovo sistema mette a disposizione delle imprese, dei clienti e non clienti una serie di servizi, prodotti e consulenti in grado di accompagnarle nelle valutazioni e nelle scelte legate a questi processi, in grado di cogliere le opportunità e gestire i rischi».

Bperestero.it è un portale con soluzioni, informazioni e consulenza per aiutare le imprese a definire cosa esportare, quali paesi privilegiare, come fare benchmarking e scouting dei mercati di approvvigionamento. Il sito, che in pochissimi mesi ha già registrato oltre 70 mila accessi, illustra con chiarezza e tempestività i dati sui flussi internazionali dei settori e delle merci, consentendo analisi mirate per individuare i migliori mercati e verificare le strategie da attuare.

Primo piano | Politica e sviluppo

La Puglia vede l'uscita dal tunnel della crisi

Fatturato e investimenti in crescita nel 2015 secondo un'indagine della Banca d'Italia. Positiva anche Ance

Le stime

● Le previsioni di crescita sono state fatte dagli imprenditori pugliesi interpellati dall'ufficio studi della Banca d'Italia di Bari. In particolare si tratta di un campione di circa 330 imprese con almeno 20 addetti.

BARI «L'aumento della domanda e la progressiva distensione delle condizioni di offerta del credito dovrebbero favorire, nel 2015, la crescita del fatturato e degli investimenti». Le previsioni degli imprenditori pugliesi contenute nell'indagine effettuata dall'ufficio studi della Banca d'Italia di Bari su un campione di circa 330 imprese con almeno 20 addetti, lascia ben sperare per il prossimo futuro. Secondo gli imprenditori interpellati, infatti, le attese delle imprese per le vendite nel 2015 sono positive: il fatturato dovrebbe tornare ad aumentare, seppur in modo contenuto. E le prospettive di un aumento della domanda favorirebbero, insieme al miglio-

ramento delle condizioni di accesso al credito, l'accumulazione di capitale, che dovrebbe risultare in lieve crescita.

I segnali positivi evidenziati ieri dalla presentazione del consueto report di metà anno della Banca d'Italia ha trovato supporto anche dai numeri diffusi dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) che ieri ha tenuto un convegno nazionale alla Fiera del Levante. Anche per i costruttori, infatti, si intravedono i primi segnali di ripresa, in Puglia, dopo sette anni di crisi che hanno portato alla fuoriuscita dal mercato del lavoro di oltre 50mila persone con un calo, rispetto ai livelli occupazionali del 2008, superiore al 40%. Intervenendo in

videoconferenza, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha spiegato che «realizzare opere pubbliche sarà il segnale concreto di ripartenza del Paese. Gli spraghi di una ripresa ci sono già, ma bisogna fare di tutto, e in fretta, perché si consolidino mettendo in cantiere le opere utili al Paese, a partire dalla messa in sicurezza del territorio e dalla rigenerazione di città e periferie, e sostenendo la ripartenza del mercato della casa, con un segnale netto sul piano fiscale che restituisca fiducia a imprese e cittadini». «In questi giorni — ha aggiunto Domenico De Bartolomeo, presidente del Comitato Ance per i problemi del Mezzogiorno e delle Isole — assistiamo

21,5

Il tasso di disoccupazione in Puglia nel 2014 dopo 7 anni di crisi

40%

Il calo di occupati nelle costruzioni in Puglia dal 2008 a oggi

ad alcuni timidi segnali di ripresa del mercato immobiliare residenziale. Questo non ci deve però far dimenticare che è necessario semplificare le procedure burocratiche in materia di edilizia e individuare nuovi percorsi programmatici in grado di favorire la ripresa del settore. La rigenerazione urbana può costituire una valida opportunità per la categoria da non perdere».

Tornando al report della Banca d'Italia, i segnali di speranza per il 2015 non fanno dimenticare la crisi degli ultimi sette anni: il tasso di disoccupazione in Puglia è cresciuto nel 2014 fino al 21,5 per cento. Sono aumentati in particolare i disoccupati di lunga durata: al-

la fine del 2014 circa due individui in cerca di occupazione su tre risultavano in quella condizione da almeno dodici mesi. Le difficoltà occupazionali dei giovani hanno inciso sulla propensione a emigrare: rispetto agli anni prima della crisi la probabilità che un giovane, soprattutto se con un livello di istruzione elevato, lasci la Puglia sono aumentate. In particolare, l'incidenza delle migrazioni verso l'estero nel triennio 2011-13 è stata doppia sia per i giovani tra i 25 e i 34 anni, sia per i laureati, rispetto a quella registrata nella media 2005-07, prima della crisi.

Michelangelo Borriello

@MicBorriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

L'AGENDA DELLE IMPRESE

Valorizzare il secondo livello
L'obiettivo è unire redditività e competitività delle imprese con la crescita dei salari

Rappresentanza
«Scrivere accordi e far rispettare le intese
precondizione per ottenere maggior autonomia»

«Serve più flessibilità contrattuale»

Squinzi: va fatta una riflessione sugli aumenti legati all'Ipca, così com'è il sistema non funziona

Nicoletta Picchio
ROMA

Arriva in fondo al discorso per affrontare l'argomento più caldo per la categoria, i contratti. E i messaggi sono chiari: «È sempre più evidente la necessità di cambiare il vecchio paradigma delle relazioni sindacali, non sono più rinviabili scelte chiave». Giorgio Squinzi va ancora avanti, concludendo l'assemblea di Federmeccanica, e indica gli obiettivi di una riforma della contrattazione collettiva: più produttività e più competitività. «Serve più flessibilità retributiva», da coniugare con la tutela del potere d'acquisto. Quindi si alla centralità del contratto nazionale, ma contemporaneamente bisogna valorizzare il secondo livello, per poter unire redditività e competitività delle imprese con la crescita dei salari.

concessi e dovuti, riconoscendo ulteriori aumenti salariali. «Per la prima volta oggi accade l'inverso e le nostre controparti non paiono disposte a riconoscere questa situazione assolutamente nuova», ha insistito Squinzi, mentre in platea, accanto ai vertici di Federmeccanica, erano seduti anche i sindacalisti di categoria.

Una questione che va superata, da affrontare con onestà e serietà, dal momento che un sistema di relazioni sindacali fondato sul-

EUROPA E CONTI

«Il rigore e un'austerità autoflesionista non possono essere gli unici strumenti per mantenere la stabilità in Europa e in Italia»



Ipca

È l'indice armonizzato dei prezzi al consumo europeo utilizzato come base di calcolo dell'inflazione per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria (accordo interconfederale del 2009) A maggio secondo l'Istat la variazione dell'Ipca è stata dello 0,2% si in termini congiunturali sia in termini tendenziali. L'inflazione acquisita per il 2015 è pari a +0,1% (era nulla ad aprile).

le regole non può seguire quello che di volta in volta conviene alle parti». Alla vigilia di importanti rinnovi come quello dei metalmeccanici, Squinzi ha dato un'indicazione chiara su come affrontare i negoziati. Non è solo un fatto di quantità economiche, ha specificato. Anche se le distanze si prospettano importanti: il presidente di Federmeccanica, Fabio Storch, nel suo intervento aveva quantificato che il contratto di settore è stato rinnovato con una previsione di inflazione al 6% e che a consuntivo si è rivelata poco superiore al 2 per cento.

È importante in prospettiva, ha aggiunto Squinzi, una normativa contributiva e fiscale che sostenga la contrattazione di secondo livello, in modo strutturale. Ma è anche importante la questione della rappresentanza. Il governo, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha manifestato l'intenzione di regolare per legge rappresentanza e salari minimi, sollecitando nuove relazioni sindacali. «Confindustria ne è consapevole da tempo, scrivere accordi e fissare strumenti perché tutti rispettino le intese è la precondizione per chiedere e ottenere una maggiore autonomia dal legislatore e per ridurre il contenzioso. L'autonomia non basta invocarla, bisogna costruirla e meritarsela».

Crescita e competitività sono gli obiettivi primari. Il Jobs act ha ridotto il differenziale dell'Italia con gli altri paesi sul costo del lavoro, bisogna andare avanti, rendere strutturali le misure eccezionali decise per le assunzioni del 2015. E poi continuare ad interve-

nire sul mercato del lavoro e sul welfare, per favorire l'ingresso e la ricollocazione delle persone. La disciplina della flessibilità in uscita «è migliorata, ma resta aperta la questione cruciale della gestione delle crisi aziendali che ci costringe a riflettere non solo sulla disciplina dei licenziamenti collettivi, ma soprattutto sul rapporto tra ammortizzatori sociali e politiche attive». Per quanto il Jobs act sia una buona legge, è con la crescita che si crea occupazione. E per crescere bisogna rilanciare la domanda interna, gli investimenti e realizzare le riforme.

Si è rivolto all'Europa, Squinzi, sia durante l'assemblea di Federmeccanica, sia parlando in mattinata all'Expo, al convegno Last call to Europe 2020 e durante la visita alla mostra di Confindustria "Fab Food" della Commissione industria del Senato. «Il rigore e l'austerità non possono essere gli unici strumenti per mantenere la stabilità in Europa e in Italia, un'austerità ottusa e autoflesionista». Bisogna cambiare il passo della politica economica. «La riforma più importante da fare? Tutte», ha risposto Squinzi ad una domanda, aggiungendo «dovendo scegliere, la semplificazione, che ha maggiore impatto sulla vita delle aziende». Ed ha rilanciato i timori sulla Grecia: «metterebbe a rischio la fragile ripresa europea e la timida ripartenza dell'Italia». Sull'economia, come sull'immigrazione «l'Europa sta mostrando tutte le sue debolezze».

A pag. 17
L'assemblea di Federmeccanica



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Doppio livello

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ribadito con forza la necessità di puntare sulla contrattazione di secondo livello per meglio collegare redditività e competitività delle imprese con la crescita dei salari.

Indice dei prezzi

Quasi tutti i contratti collettivi scaduti o in scadenza - ha poi osservato Squinzi - hanno riconosciuto incrementi retributivi in misura maggiore rispetto a quanto dovuto applicando rigorosamente l'Ipca, ovvero l'indice

armonizzato dei prezzi al consumo europeo che è alla base del calcolo dell'inflazione riconosciuto nell'accordo interconfederale del 2009.

Norme a sostegno

È importante in prospettiva una normativa contributiva e fiscale che sostenga la contrattazione di secondo livello in modo strutturale, secondo Confindustria. Vanno mantenute le misure eccezionali, cioè gli sgravi contributivi, decise per le assunzioni del 2015 con il contratto a tutele crescenti, rendendole strutturali.

L'audizione. «Il provvedimento può aiutare la ripresa»

Panucci: Ddl concorrenza ok ma ora più coraggio sul riassetto delle partecipate

Nicoletta Picchio
ROMA

Un giudizio complessivamente positivo, per un provvedimento che può dare uno slancio importante alla ripresa». Esordisce con i numeri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri davanti alle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera: secondo il World Economic Forum l'Italia è al 58° posto su 144 paesi per concorrenza a livello locale e si stima che una maggiore liberalizzazione farebbe crescere il pil tra il 7 e l'11% in dieci anni. Bene, quindi, «dopo cinque anni d'attesa», la legge sulla concorrenza, che dovrebbe diventare «uno dei tasselli del percorso strategico di riforma dei mercati», diventando effettivamente annuale, ha spiegato la Panucci, sottolinea che manca un argomento centrale, come la razionalizzazione delle società pubbliche.

Il direttore generale di Confindustria ha apprezzato le novità nel settore dell'energia, con la piena liberalizzazione del segmento retail a partire dal 2018: la legittimità data alle società di ingegneria; le misure sulle assicurazioni, anche se occorrono correttivi per evitare distorsioni nella filiera dei ricambi e contenere i costi per i veicoli a due ruote. Tra i punti critici invece le norme su Poste, Fondi pensione, esclusione della riserva notarile. Secondo Confindustria l'abrogazione della riserva legale di Poste italiane nella notificazione di determinati atti (giudiziari e violazioni del Codice della strada) è condivisibile, ma rischia di compromettere il consolidamento delle società del mercato

sario, ma bisogna valutare, ha aggiunto, se questa misura non vada a discapito della certezza giuridica che i notai sono in grado di garantire. Inoltre i meccanismi individuati non necessariamente assicurano una diminuzione dei costi. Quanto ai Fondi pensione negoziali, l'articolo 15 del testo suscita «notevoli perplessità», perché la portabilità automatica del contributo negoziale di un iscritto a un fondo negoziale, anche nel caso in cui trasferisca la propria posizione alle forme pensionistiche individuali come fondi aperti e Pip, «rischia di minare la certezza del diritto». La Panucci ha ipotizzato uno stralcio e un eventuale intervento più strutturato.

FONDI PENSIONE

«L'articolo 15 suscita notevoli perplessità perché la portabilità automatica del contributo a un fondo negoziale rischia di minare la certezza del diritto»

Manca la razionalizzazione delle società pubbliche, una «zavorra» pari a 22 miliardi di euro nel 2012 sui bilanci degli enti partecipanti. Serve un riassetto, escludendole dalle attività aperte alla concorrenza, vanno applicate le regole sul rispetto degli obblighi di finanza pubblica. Implementando le proposte di Confindustria, ha detto la Panucci, si potrebbero risparmiare 2-3 miliardi di euro. Tra le audizioni di ieri, quella dell'Ania: il presidente, Aldo Minucci, ha dato un giudizio positivo ma ha aggiunto che per consoli-

Parti sociali. Il governo ha dato tempo fino all'autunno

Ora la stretta sulla riforma del modello contrattuale

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per le parti sociali la prossima sfida è il rinnovo del modello contrattuale. Quello attuale è scaduto alla fine del 2014 e, avendo l'Ipca come riferimento per gli aumenti, si rivela poco efficace con l'inflazione vicina allo zero.

Il governo ha scelto di non intervenire nei decreti attuativi del jobs act sul salario minimo, in attesa che le parti sociali raggiungano un accordo complessivo che riguardi anche altri tre punti di più ampia portata. Il nuovo modello contrattuale - con un maggior peso alla contrattazione aziendale o territoriale per legare gli aumenti salariali all'incremento della produttività - l'attuazione delle nuove regole sulla rappresentanza, la partecipazione

JOBS ACT

Con i decreti attuativi della legge delega ampi margini di derogabilità attraverso la contrattazione aziendale

ne dei lavoratori all'impresa.

L'accordo dovrebbe essere raggiunto entro l'autunno per consentire al governo di dare risposte con la legge di stabilità, ad esempio estendendo la detassazione dei premi di produttività, ammesso che ci siano le risorse. Se non arriverà alcuna proposta dalle parti sociali, il governo è pronto a intervenire per via legislativa sui quattro capitoli. Un'anticipazione della direzione di marcia si è avuta nel Dlgs sul riordino dei contratti che prevede la possibilità di derogare con i contratti aziendali su numerose discipline, sulla scia dell'articolo 8 della legge 148 del 2011 dell'ex ministro Sacconi.

Il Dlgs che sarà pubblicato ad inizio settimana sulla Gazzetta Ufficiale consente alla contrattazione collettiva - nazionale o decentrata -, di modificare il limite d'utilizzo del 20% per i contratti a termine e per la somministrazione

ne a tempo indeterminato, o il diritto di precedenza nelle assunzioni. I contratti territoriali o aziendali stipulati dalle Rsa o dalle Rsu, quelli nazionali, possono individuare le collaborazioni autentiche che dal 1° gennaio saranno escluse dalle trasformazioni in lavoro subordinato, sulle mansioni si possono stabilire ipotesi di assegnazione del lavoratore al livello di inquadramento inferiore. Nelle sedi di certificazione si possono stipulare accordi individuali di modifica delle mansioni, della categoria legale e del livello di inquadramento, per salvaguardare l'occupazione.

Le parti hanno avviato da tempo gli incontri. Confindustria ha presentato una proposta nel documento di maggio 2014 per completare il «percorso della derogabilità dei contratti nazionali ad opera della contrattazione collettiva aziendale in un quadro di regole certe fissate dal Ccnl». I contratti nazionali devono individuare soluzioni tendendo conto delle peculiarità dei settori, consentendo alle imprese che hanno la contrattazione aziendale di negoziare solo incrementi retributivi collegati ai risultati aziendali, senza riconoscere gli aumenti del Ccnl. Dove manca la contrattazione aziendale, Confindustria propone si possa optare, secondo le previsioni dei contratti nazionali, per l'applicazione degli aumenti economici da essi previsti o di schemi retributivi collegati ai risultati aziendali. Resistenze sulla riforma arrivano dalla Cgil, convinta i contratti si possano rinnovare con le vecchie regole, e che il maggior peso ai contratti di secondo livello penalizzi i lavoratori delle aziende in cui non si fa contrattazione. La Cisl considera questo il momento giusto per aggiornare la cornice di regole, poiché con un maggior peso alla contrattazione decentrata si potranno incrementare le retribuzioni e la produttività. La Uil è favorevole alla riforma e propone di legare gli aumenti del contratto nazionale all'andamento del Pil.

REPUBBLICA

da) è condivisibile, ma rischia di compromettere il consolidamento della società sul mercato azionario. Quindi è auspicabile che l'efficacia della misura venga fatta coincidere con la vigenza del contratto di programma 2015-2019. Suscita «dubbi» anche l'esclusione della riserva notarile per la compravendita di alcune tipologie di immobili: Confindustria sostiene da tempo di limitare il sistema delle riserve legali di attività nelle professioni ai soli casi in cui risultino neces-

si, ha dato un giudizio positivo ma ha aggiunto che per consolidare il calo dei prezzi è necessario approvare le tabelle economiche per il risarcimento del danno biologico. Forti perplessità dal presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi: si trasferiscono competenze di alcune professioni a soggetti non abilitati e che non hanno competenze specifiche, per esempio l'estensione ai soli avvocati dei trasferimenti immobiliari.

REPUBBLICA

Seminario Ance. «Decreto per velocizzare parte del Ddl delega»

Delrio: bene il codice appalti, ora accelerare i cantieri

Mauro Salerno
NAPOLI

Bene il nuovo codice degli appalti, «le nuove direttive Ue europee consentiranno una velocizzazione altissima nella realizzazione delle opere, ma non dobbiamo appesantirle». E soprattutto bisogna accelerare gli investimenti, a partire da manutenzione delle reti e logistica.

È la strada che indica il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per far ripartire il mercato delle opere pubbliche, fiaccato da una «crisi non più sostenibile», che rappresenta «la grande differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei». Delrio parla a Napoli, all'indomani del primo sì del Senato alla riforma degli appalti di fronte a una platea di costruttori che per bocca del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti chiedono subito un piano di investimenti e l'introduzione di alcuni correttivi immediati al sistema delle gare, anticipando la riforma complessiva che ieri ha compiuto il primo passo al Senato.

«Ho chiesto all'Anas di triplicare gli investimenti nella manutenzione delle reti», dice Delrio. La spa delle strade gestisce circa un miliardo tra ponti e viadotti, ha ricordato il ministro, in gran parte realizzati più di 40 anni fa. La spesa per la manutenzione ordinaria si è attestata su 202 milioni nel 2014, mentre il monte investimenti (nuove costruzioni più manutenzione straordinaria) è fermo da almeno tre anni dalla soglia dei due miliardi. Un «massiccio piano di interventi» è invece

necessario per superare «gli enormi costi dell'inefficienza logistica», collegando infrastrutture e modi di trasporto. Senza dimenticare la mobilità urbana e sfruttando a pieno i fondi europei, che con una spesa efficiente «garantirebbero un aumento del 3% del Pil al Sud». Delrio è tornato anche sul nuovo codice appalti sottolineando l'importanza della stretta sulle deroghe e sulle varianti, oltre al focus sulla qualità dei progetti che è «la soluzione per far ripartire i cantieri». Ma il ministro ha anche ricordato che il primo principio da rispettare è il divieto di «gold plating», che impone di non aggiungere prescrizioni nazionali alle disposizioni contenute nelle direttive da recepire entro aprile 2016.

«La priorità ora è ripartire - ha detto Buzzetti - serve un decreto legge per adottare le misure più urgenti». Una proposta che il presidente dei costruttori ha girato anche a Raffaele Cantone, presidente dell'Anticorruzione. «Può essere una buona idea - ha risposto Cantone - se si tratta di anticipare alcuni punti più condivisi della riforma del codice. Sarebbe anche un modo per sperimentare il funzionamento in vista della riforma generale», che deve avvenire garantendo «una transizione ordinaria», senza salti improvvisi. Un no secco però è arrivato da Cantone a provvedimenti d'urgenza «sul modello dello Sblocca Italia, che finiscono per creare più problemi di quelli che provano a risolvere».

REPUBBLICA

Riposo e crisi aziendali. L'incidenza degli ammortizzatori

I piani di solidarietà e la Cig parziale non bloccano le ferie

Lo smaltimento minimo deve essere garantito

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Le contrazioni o le sospensioni dell'attività lavorativa possono incidere sulla gestione delle ferie, non solo sulla maturazione dei ratei ma anche sul godimento dei periodi feriali previsti per i lavoratori.

I datori che sono interessati da situazioni di crisi, dunque, devono fare i conti con una gestione specifica dei giorni di ferie (il ministero del Lavoro ha fornito istruzioni ad hoc nell'interpello 19/2011). Vediamo, quindi, quali sono le regole da osservare.

La sospensione dell'attività
Con la sospensione totale dell'attività lavorativa, nell'attuazione di programmi di Cigo, Cigs o Cigd, in pratica, si verifica una sorta di "congelamento" del rapporto di lavoro e, pertanto, non c'è la necessità di consentire al lavoratore il recupero delle energie psicofisiche: l'esercizio del diritto al godimento delle ferie maturate e di quelle in corso di maturazione può - in questi casi - essere posticipato al momento della cessazione dell'evento sospensivo coincidente con la ripresa dell'attività lavorativa.

Non è invece giustificabile un eventuale differimento di concessione delle ferie (residue e infra-annuali) se si verifica una contrazione dell'attività lavorativa, con ricorso a procedure di Cig parziale o contratti di solidarietà: in questo caso, dovrà comunque essere garantito lo smaltimento "minimo" delle ferie, secondo le disposizioni di legge, per garantire al lavorato-

re il ristoro psico-fisico legato all'attività svolta, anche se in misura ridotta.

Infine, per quanto riguarda la maturazione delle ferie in costanza di ammortizzatori sociali, pur non esistendo previsioni normative ad hoc, il comportamento più consono da tenere è il seguente: nell'ipotesi di sospensione dell'attività, i ratei di ferie non maturano; durante le riduzioni dell'orario di lavoro o in presenza di sistemi di sospensione «a rotazione», invece, i ratei normalmente maturano secondo il criterio delle frazioni uguali o superiori a 15 giorni.

È sempre obbligatorio verificare la disciplina dettata dal Ccnl o prevedere direttamente le regole sulla maturazione dei ratei in occasione dell'esame congiunto e dell'accordo riferiti all'uso dell'ammortizzatore.

L'elaborazione del piano ferie

A parte i casi esaminati, la determinazione del periodo di ferie in mancanza di disciplina contrattuale - è lasciata al datore di lavoro, come espressione del suo potere organizzativo dell'azienda, con il solo dovere di comunicazione preventiva al lavoratore. Nell'elaborare il piano ferie, il datore deve però rispettare gli obblighi previsti dal Dlgs 66/2003, che individua tre periodi diversi di godimento delle ferie annuali maturate:

- il primo, di almeno due settimane, da fruire in modo ininterrotto (su richiesta del lavoratore) nel corso dell'anno di maturazione;
- il secondo, sempre di due setti-

mane, da usare anche in modo frazionato, ma entro 18 mesi dal termine dell'anno di maturazione, salvi i più ampi periodi di differimento stabiliti dalla contrattazione collettiva;

- il terzo periodo (se il Ccnl prevede più di quattro settimane di ferie annuali) può essere fruito anche in modo frazionato, ma entro il termine stabilito dall'autonomia privata, dal momento della maturazione.

Lo stop collettivo

Una gestione particolare è riservata alle cosiddette ferie collettive, il periodo di riposo che comporta una parziale o totale chiusura dell'attività lavorativa: il datore è tenuto a pagare la retribuzione per i soli giorni maturati ai dipendenti che hanno un residuo di giorni sufficiente a coprire l'intero periodo di chiusura aziendale, potendo comunque retribuire anche il periodo eccedente, anticipando le ferie che matureranno nei mesi successivi.

Durante le ferie collettive si può ottenere il differimento del termine del pagamento dei contributi Inps: il datore di lavoro deve presentare la domanda entro il 31 maggio di ogni anno.

L'Inps può autorizzare lo spostamento degli adempimenti di un solo mese, anche se il periodo feriale è fruito a cavallo di due mesi: la concessione presuppone l'esistenza di vere e proprie ferie collettive per le quali ci sia l'impossibilità materiale di effettuare gli adempimenti contributivi nei termini di legge.

Il computo nelle varie situazioni

FERIE E CASSA INTEGRAZIONE

01 | LA MATURAZIONE
Durante le settimane con sospensione a zero ore non maturano ferie; con sospensione parziale le ferie maturano per intero. Per la maturazione dei ratei mensili, è opportuno fare riferimento a quanto previsto dal Ccnl.

In assenza di regolamentazione, si può adottare il criterio del riproporzionamento su base annua, rapportando le ore lavorabili totali dell'anno a quelle effettivamente prestate o si può considerare la maturazione per ratei mensili, a seconda che in ciascun mese il periodo lavorato superi o meno 15 giorni di calendario

02 | LA CASSA A ZERO ORE
Nel caso di Cig a zero ore, possono essere posticipate - fino alla ripresa dell'attività produttiva - sia le ferie maturate e non godute prima della sospensione del lavoro, sia quelle infra-annuali in corso di maturazione

03 | LA CASSA PARZIALE
Nel caso di Cig parziale, con orario di lavoro settimanale ridotto, non è consentito il differimento né delle ferie residue né di quelle in corso di maturazione, poiché deve essere garantito al lavoratore il riposo correlato all'attività svolta, anche se in misura ridotta

FERIE E CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ

01 | CONTANO LE ORE LAVORATE
Durante il contratto di solidarietà le ferie maturano in proporzione all'effettivo orario di lavoro svolto dai dipendenti coinvolti. Il criterio di maturazione (salvo diverse previsioni degli accordi collettivi) varia in base alla tipologia di riduzione d'orario adottato

02 | MODALITÀ DIFFERENZIATE
Con i contratti di solidarietà di tipo orizzontale (giornaliera), il lavoratore matura i ratei di ferie in

misura normale; con la solidarietà verticale (settimanale) con alternanza di giorni lavorati e giorni di inattività, i ratei maturano solo nei mesi caratterizzati da almeno quindici giorni di attività lavorativa a orario pieno; con i contratti di solidarietà di tipo mensile (verticale con alternanza di settimane lavorate e settimane di sospensione), i ratei maturano solo nei mesi caratterizzati da almeno due settimane di attività lavorativa a orario pieno

LA CHIUSURA PER FERIE COLLETTIVE

01 | CON LA CIGO
Durante la chiusura dell'azienda per ferie collettive, i lavoratori non possono beneficiare dei trattamenti di cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo), anche nel caso in cui abbiano esaurito o non maturato le ferie corrispondenti al periodo di chiusura

02 | CON LA CIGS
Diverso è il caso della cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs): il trattamento compete per l'intero periodo della concessione ministeriale; allo stesso modo le ferie rimangono a carico dell'integrazione salariale straordinaria durante i contratti di solidarietà, secondo la percentuale prevista, in relazione alla riduzione dell'orario

LE CONTRIBUTI DA VERSARE

| QUANDO SCATTA L'OBBLIGO
Per l'Inps il momento impositivo delle ferie non godute coincide con il termine legale previsto dall'articolo 10 del Dlgs 66/2003, cioè dopo 18 mesi dal termine dell'anno di maturazione, oppure con il termine contrattuale più ampio

01 | LA SOSPENSIONE
Se l'evento sospensivo dell'attività lavorativa (ad esempio cassa integrazione, malattia, maternità) interviene nel corso dei 18 mesi, il termine per

l'adempimento dell'obbligazione contributiva è sospeso per un periodo di durata pari a quello del legittimo impedimento e torna a decorrere dal giorno in cui il lavoratore riprende l'ordinaria attività lavorativa

02 | LA SCADENZA PER IL 2013
Entro il prossimo 20 agosto, i datori devono versare l'importo dei contributi corrispondente ai compensi per ferie maturate nel 2013 e non godute entro il 30 giugno

Gli arretrati. Fruizione entro giugno Ultimi giorni per il residuo 2013

Un'attenta gestione delle ferie deve tenere conto degli obblighi contributivi correlati e delle sanzioni per la mancata o parziale fruizione da parte dei lavoratori.

Alcune situazioni fanno scattare l'onere di versare i contributi all'Inps, indipendentemente dall'effettivo godimento delle ferie: entro il prossimo 30 giugno, ad esempio, è opportuno far smaltire il residuo ferie del 2013, per non incappare nell'obbligo contributivo che scade ad agosto.

In pratica, quando le due settimane di ferie residue (o parte di esse) - che sono da concedere entro il 30 giugno del secondo anno successivo a quello di maturazione - non sono godute, il datore di lavoro deve versare i contributi all'Inps su questi ratei.

In alcune circostanze, il termine di godimento del periodo feriale può essere però posticipato: con il messaggio 18850/2006, l'Inps ha chiarito che nei casi di eventi sospensivi previsti da norme di legge, intervenute nei 18 mesi successivi alla fine dell'annosolare di maturazione delle ferie (ad esempio, la malattia, la maternità, la concessione di Cigo, Cigs e Cig in deroga) il termine per adempiere all'obbligazione contributiva è da ritenersi sospeso per un periodo di durata pari a quello del legittimo impedimento, tornando a decorrere dal giorno in cui il lavoratore riprende l'ordinaria attività lavorativa.

Anche i contratti collettivi nazionali, i regolamenti aziendali o patti individuali possono spostare il termine di fruizione con differimento dell'obbligo contributivo.

Nel caso delle ferie maturate nel 2013 e non ancora godute al 30 giugno 2015, si dovrà elaborare la busta paga di luglio sommando alla retribuzione imponibile corrente l'importo corrispondente al compenso per ferie non godute (anche se non effettivamente corrisposto) e versare i relativi contributi entro il 20 agosto.

La liquidazione del contributo per ferie non godute avrà riflesso nel flusso Uniemens di luglio e quando il dipendente usufruirà effettivamente delle ferie non godute, sul cui corrispettivo monetario il datore di lavoro ha già assolto all'obbligo contributivo, si potrà recuperare l'importo anticipato sempre tramite l'Uniemens utilizzando la variabile retributiva «Ferie».

In caso di mancato (o parziale) godimento del periodo minimo legale delle ferie (le quattro settimane entro il termine stabilito dalla legge o quello più ampio previsto dai Ccnl), il Dlgs 66/2003 prevede una sanzione

LA SANZIONE
Rischia di versare da 100 a 4.500 euro il datore che non consente ai lavoratori l'utilizzazione del periodo minimo legale

amministrativa pecuniaria per il datore di lavoro: da 100 a 600 euro, che si riduce a 200 euro (in base al Dlgs 213/1998); se la violazione è riferita a più di cinque lavoratori si è verificata in almeno due anni, la sanzione passa da 400 a 1.500 euro, ridotta a 500 euro; se la violazione è riferita a più di 10 lavoratori si è verificata in almeno quattro anni, la sanzione è compresa fra 800 e 4.500 euro e non è ammessa la riduzione.

Le ferie non godute non possono essere monetizzate. In alcuni casi, si può compensare l'eventuale residuo con l'indennità sostitutiva, per esempio quando i giorni previsti dal Ccnl eccedono il periodo minimo legale di quattro settimane o alla cessazione del rapporto di lavoro o nel caso di contratto a termine di durata inferiore all'anno.

O. La.
A. R. P.

Foto: M. B. / A. / A. / A.